



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 100

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL VICE DIRETTORE GENERALE DELLA
PUBBLICA SICUREZZA-DIRETTORE CENTRALE PER LA
POLIZIA CRIMINALE

101^a seduta: mercoledì 4 novembre 2020

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

**Proposta di pubblicazione degli atti e dei documenti della XIII legislatura
 declassificati in base alla delibera del 10 luglio 2019**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

**Audizione del vice direttore generale della pubblica sicurezza-direttore centrale
 per la polizia criminale, prefetto Vittorio Rizzi**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 10,
 12 e passim
 GRASSO (Misto-LeU), senatore 10, 16
 CANTALAMESSA (LEGA), deputato 12
 PELLICANI (PD), deputato 12
 PAOLINI (LEGA), deputato 13
 VITALI (FIBP-UDC), senatore 18
 ASCARI (M5S), deputata 19

RIZZI, vice direttore generale della pubblica
 sicurezza-direttore centrale per la polizia cri-
 minale Pag. 4, 14, 16 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva-IV; Misto: MISTO; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEICambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: MISTO-CD-RI+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Popolo protagonista-Alternativa popolare (AP)-Partito socialista italiano (PSI).

Interviene il vice direttore generale della pubblica sicurezza-direttore centrale per la polizia criminale, prefetto Vittorio Rizzi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Proposta di pubblicazione degli atti e dei documenti della XIII legislatura declassificati in base alla delibera del 10 luglio 2019

PRESIDENTE. Comunico che il I Comitato, nella riunione del 3 novembre 2020, ha approvato una proposta di pubblicazione degli atti e dei documenti della XIII legislatura declassificati in base alla delibera del 10 luglio 2019.

La proposta, il cui testo è in distribuzione, è imperniata su tre aspetti. Il primo è rappresentato dall'acquisizione del consenso alla declassificazione dei documenti a suo tempo vincolati su richiesta di soggetti terzi, mediante l'attuazione di un innovativo procedimento basato sul silenzio assenso degli interpellati. Il secondo consiste nel via libera alla pubblicazione degli atti della XIII Legislatura: quelli declassificati in base alla procedura sopra menzionata, unitamente a quelli precedentemente vincolati dal solo segreto funzionale. Il terzo ed ultimo aspetto prevede l'applicazione del procedimento positivamente sperimentato per la XIII Legislatura e per le altre precedenti che verranno successivamente prese in considerazione ai fini dell'attuazione della delibera di declassificazione.

Poiché non si fanno obiezioni, le proposte del Comitato si intendono approvate.

Audizione del Vice direttore generale della pubblica sicurezza-Direttore centrale per la polizia criminale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice direttore generale della pubblica sicurezza-direttore centrale per la polizia crimi-

nale, prefetto Vittorio Rizzi, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Il prefetto Rizzi è accompagnato dal dirigente superiore della Polizia di Stato, dottor Stefano Delfini, al quale pure do il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Chiedo pertanto all'audito di voler prendere la parola per una relazione introduttiva. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti o per svolgere considerazioni e commenti.

Prego, prefetto Rizzi.

RIZZI. Signor Presidente, un saluto a lei e a tutti i componenti della Commissione.

Il tema che mi è stato chiesto di affrontare è quello dei profili internazionali dell'attività di contrasto della criminalità organizzata.

Come ho già avuto modo di accennare poco fa a lei, signor Presidente, il tema della internazionalizzazione del crimine è stato colto già molti anni fa da Giovanni Falcone ed è stato cristallizzato in un atto che costituisce ancora oggi un po' la pietra miliare nell'ambito della cooperazione tra le forze di polizia: mi riferisco alla Convenzione di Palermo, della quale ricorre peraltro quest'anno il ventennale. Mi fa piacere vedere qui il presidente Grasso, che ho conosciuto in un'altra stagione della mia vita professionale, quando lui era procuratore di Palermo: ricordo che il presidente Grasso fu uno dei pionieri in materia di crimine transnazionale.

Posta questa premessa di carattere generale, la questione riguarda il modo con il quale la criminalità organizzata si manifesta oggi nel mondo, quali sono le azioni di contrasto che come Paese stiamo ponendo in essere e, di converso, qual è la sensibilità internazionale su questi temi.

Che esistano oggi profili internazionali di criminalità organizzata è di tutta evidenza, sia per quanto riguarda il crimine tradizionale, che il crimine *online*, rispetto al quale la stessa dimensione Paese non ha più senso, potendo il crimine essere commesso attraverso la modalità virtuale in qualunque parte del mondo o, addirittura, con un segmento da una parte e un segmento da un'altra.

A fronte di una minaccia che si fa dunque sempre più globale, le uniche modalità di contrasto consistono nel costituire alleanze globali per un intervento più efficace.

Normalmente, quando si parla di scenari internazionali, è possibile fare alcune distinzioni.

Si parla, innanzitutto, di cooperazione bilaterale, quando un Paese coopera con un altro: di recente, ad esempio – sempre volendomi attenere a scenari di criminalità organizzata – la fuga di Morabito da un carcere in Uruguay ha comportato l'attivazione di un canale di cooperazione bilaterale con quel Paese.

Esistono poi scenari regionali e come Italia il contesto di riferimento è quello europeo, con Europol come sede di cooperazione multilaterale.

A livello globale, invece, cooperiamo soprattutto attraverso la piattaforma Interpol, che in questo momento riunisce intorno a sé a livello multilaterale 194 Paesi ma ha natura associativa, a differenza di Europol che, essendo espressione diretta degli Stati membri dell'Unione europea, ha molta più forza. Proprio a proposito di Europol, ancorché il regolamento attuale non si connoti in questo modo e la stessa modifica del regolamento non prospetti nulla in questo senso, in uno scenario futuro essa si collocherà sempre di più come polizia di tipo europeo, sul modello degli Stati federali.

In questo contesto la consapevolezza di alcune minacce rappresentate dalla criminalità organizzata nazionale non è elevatissima, perché molte delle nostre mafie non sono conosciute. Così, mentre Cosa nostra è stata un po' al centro degli interessi dell'Italia come di alcuni Paesi del mondo – penso agli Stati Uniti, dove Cosa nostra aveva radicato una propria costola – per cui è stata oggetto di studio e di contrasto, il fenomeno della 'ndrangheta è stato sottodimensionato nel nostro stesso Paese. Non dimentichiamo che le stragi degli anni '90 hanno rappresentato una minaccia globale per l'Italia: l'anti-Stato che attaccava frontalmente lo Stato ha richiesto un concorso di tutte le energie della magistratura e delle forze di polizia e così la 'ndrangheta, muovendosi sottotraccia, è riuscita a guadagnare posizioni di potere straordinario.

In un recente rapporto della Direzione investigativa antimafia (DIA) la 'ndrangheta viene fotografata come presente in 30 Paesi del mondo, nel senso che sono presenti «locali» di 'ndrangheta, per cui parliamo già di strutture intermedie e non del singolo 'ndranghetista che va in esplorazione alla ricerca di nuovi mercati. Risulta peraltro molto presente in Europa, soprattutto in Germania, Francia, Svizzera, ma anche in Olanda e Spagna in maniera molto sensibile.

Che cosa fare, allora? Abbiamo immaginato e realizzato una serie di interventi a livello multilaterale, perché per poter mettere in campo un'azione efficace occorreva attuare politiche di cooperazione di più ampio respiro. A livello internazionale, quindi a livello di Interpol, abbiamo realizzato un progetto interamente finanziato dall'Italia per 4 milioni di euro. Si tratta del progetto «Interpol Cooperation Against 'ndrangheta (I-Can)» – un po' cercando anche una modalità suggestiva di introduzione dello stesso – di cooperazione contro la 'ndrangheta, che vede attualmente 10 Paesi (stiamo estendendo ad un undicesimo Paese, la Spagna), di cui quattro europei e gli altri extraeuropei, per realizzare appunto una politica comune contro la 'ndrangheta.

Per quanto possa sembrare paradossale, per chi vive questa realtà, la realtà del nostro Paese, dove abbiamo maturato sin da piccoli – ahimè – la consapevolezza della pericolosità delle organizzazioni mafiose, il primo passo della nostra progettualità è l'*awareness*, dare cioè consapevolezza ai colleghi delle altre polizie di quanto possa essere pericolosa la 'ndrangheta.

Pertanto la prima parte del progetto che abbiamo messo in atto è la consapevolezza. Gli altri *step* sono operativi. Una volta che abbiamo formato consapevolezza, abbiamo costituito in tutti gli undici Paesi delle strutture investigative dedicate alla lotta alla 'ndrangheta. Quindi tutti i Paesi si sono impegnati e hanno realizzato dei punti di contatto I-Can attraverso i quali noi riusciamo a realizzare una cooperazione mirata sulla 'ndrangheta. Il tutto con la regia di Interpol, che costituisce l'ombrello multilaterale nel quale realizzare questa cooperazione. Rilevo che già sei latitanti sono stati rintracciati e catturati nel mondo. Ovviamente l'ufficio che io dirigo, che è un ufficio interforze composto da tutte le Forze di polizia, è la cabina di regia delle attività che poi materialmente svolgono le Forze di polizia. In questa progettualità, gli *step* successivi sono volti a realizzare anche un'attività di individuazione e localizzazione di beni e cespiti della 'ndrangheta nel mondo, per poi procedere anche ad un'attività di sequestro. Tutto questo passa anche attraverso un'attività di scambio di esperienze e di formazione. Parlavamo prima delle misure di prevenzione, che sono uno strumento che non è patrimonio delle legislazioni pressoché di nessun Paese del mondo. Non ci aiuta la sentenza De Tommaso, che ha in qualche modo posto dei limiti nel riconoscimento a livello europeo dell'efficacia e della legittimità di queste misure. Si tratta pertanto di un progetto operativo che passa attraverso la fase dell'*awareness*.

A livello europeo abbiamo proposto gli stessi temi (ovviamente nel momento in cui un'agenzia multilaterale adotta una progettualità, l'altra agenzia non replica la medesima progettualità), ma abbiamo esportato su Europol un altro tipo di progetto multilaterale. Anche qui una premessa: oggi la cooperazione più strategica per l'Italia è a livello Europol, in quanto a livello unionale si fanno delle politiche e si finanziano delle politiche di individuazione di quelle che sono le minacce transnazionali che riguardano però gli Stati europei. La cooperazione regionale è molto diffusa nel mondo; noi abbiamo Europol, in Africa c'è Afripol, nell'Asia c'è Aseanapol, e nelle Americhe c'è Ameripol. Ogni contesto regionale riunisce cioè intorno a sé, a livello multilaterale, gli Stati che possono avere problemi e interessi comuni. Come Italia abbiamo iniziato una fitta rete di relazioni con queste organizzazioni multilaterali. Come dicevo al Presidente che mi segnalava quanto può essere di interesse per la criminalità organizzata il continente africano, in Africa ci sono 54 Stati che votano per Interpol e interloquire con quelle singole Forze di polizia non è poi così agevole, anche per una certa distanza culturale negli strumenti di investigazione; è più semplice parlare con l'organizzazione multilaterale perché riunisce un po' le eccellenze di determinati contesti regionali.

Ebbene in Europa, che è il nostro contesto regionale più importante, le istanze di parte italiana non erano fortemente recepite per varie responsabilità. Penso che sia corretto da parte mia, che sono un tecnico, focalizzarmi sulle responsabilità tecniche e quindi la prima responsabilità è stata quella di parlare il linguaggio corretto con i colleghi di Europol che nell'analisi delle minacce guardano a modelli anglosassoni, qualificando

quindi la minaccia sulla base di una minaccia quantitativa e qualitativa, rilevata sulla base di determinati indicatori. Probabilmente noi abbiamo parlato un linguaggio diverso, un linguaggio esperienziale, che dava per scontati alcuni concetti che per noi sono nel nostro DNA. Far comprendere all'Europa del Nord il concetto di intimidazione mafiosa non è affatto scontato e, forse, non esiste nemmeno una sua traduzione. Quindi abbiamo dovuto cominciare a rivedere la stessa qualificazione dei parametri che l'Europa adottava per individuare la minaccia. Ve la faccio breve: ad oggi, tra le dieci minacce che fanno parte del ciclo programmatico *Impact*, che individua le minacce e che poi ha un passaggio politico nella Cooperazione operativa in materia di sicurezza interna (COSI) e nel Parlamento europeo, con responsabilità tecniche, amministrative e politiche nell'individuazione delle minacce, ci sono le bande dei motociclisti, ma non c'è la criminalità organizzata di stampo mafioso. Quindi noi, ad oggi, non abbiamo progetti comuni di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso a livello europeo. Ovviamente abbiamo invertito questo tipo di percorso sia dal punto di vista della corretta individuazione degli elementi, per poter correttamente configurare la portata della minaccia, sia portando a livello politico, quindi a livello del COSI, tutto il quadro necessario affinché possa essere sostenuta poi a livello politico l'istanza di tipo amministrativo volta ad individuare nella criminalità organizzata nazionale quello che oggi – mi spiace definirlo in questo modo, perché è quasi offensivo per la nostra cultura antimafia – viene considerato un fenomeno folcloristico italiano. In molti Paesi del mondo la mafia viene così definita e quando si parla di organizzazioni mafiose, il concetto viene tradotto in mafia *style*, come se fosse una modalità di comportamento. Ci auguriamo che, con questo tipo di lavoro, nel prossimo ciclo programmatico, che entrerà in vigore dall'anno venturo, possa essere inserita la minaccia mafiosa.

L'altro progetto che abbiamo portato avanti con successo è stato quello di realizzare prima in Italia, su *input* del Ministro dell'interno e del Capo della Polizia, un osservatorio su quelli che sono i rischi di infiltrazione all'epoca del Covid nell'economia legale da parte della criminalità organizzata; un osservatorio, che fa capo alla Direzione centrale che ho il privilegio di presiedere, ma che è composto da tutte le Forze di polizia, che vuole analizzare soprattutto il rischio di quelle che possono essere le opportunità per la criminalità organizzata di cogliere, all'epoca del Covid, quella crisi economica che potrà riguardare ampi settori del Paese per poter portare capitali illeciti, investire, sostituirsi e integrarsi nell'economia legale.

Abbiamo proposto alla Direttrice esecutiva di Europol, Catherine De Bolle, di realizzare una sorta di esperienza a livello europeo, con una decina di Stati, per realizzare un gruppo Covid che avesse i medesimi obiettivi, non a livello nazionale, ma a livello internazionale, partendo proprio da una metafora: così come il virus è partito dalla Cina e incredibilmente ce lo siamo trovati come primo Paese europeo in Italia, con una diffusione pandemica che ha portato dalla Cina all'Italia, allo stesso modo i rischi in

questo momento sono di una globalizzazione di determinati fenomeni criminali.

L'intuizione era: se un sintomo si manifesta prima in un determinato Paese, probabilmente di lì a poco quello stesso fenomeno criminale si riprodurrà in un altro Paese.

Abbiamo quindi già fatto tre riunioni. Siamo riusciti incredibilmente a realizzarne una in presenza in Italia, perché è capitato in un periodo storico, ai primi di settembre, quando le condizioni ancora lo rendevano possibile. In queste riunioni abbiamo portato l'esperienza italiana sotto il profilo organizzativo ed anche della resilienza, perché le Forze di polizia si sono dovute preparare per far fronte alla minaccia Covid – organizzativamente e in quanto potenziali vittime – ed essere resilienti rispetto a questo tipo di esperienza. Abbiamo portato anche una serie di dati, statistiche ed analisi fenomenologiche e ci siamo confrontati con gli altri Paesi, che non hanno la stessa raffinatezza nell'analisi dei dati che forse abbiamo maturato noi. Ma il nostro Paese – lo ripeto – ha una sensibilità sui temi della criminalità organizzata dovuta anche a una triste storia di lotta al crimine organizzato. Abbiamo quindi portato questa esperienza di analisi sulla criminalità organizzata e ci siamo confrontati. Abbiamo mandato tutti i tre report che abbiamo realizzato e so che sono agli atti di questa Commissione. L'ultimo riguarda proprio lo scenario internazionale. Stiamo ora preparando il quarto report sul tema delle minacce in campo internazionale.

Oggi cogliamo, in alcuni Paesi, sintomi che in Italia non si erano ancora manifestati. Qualche tempo fa scrivevamo che stava maturando un certo clima di insofferenza verso le istituzioni e di violente proteste nei confronti delle Forze di polizia che non si potevano, per esempio, come negli Stati Uniti, confinare nello *slogan* «*black lives matter*» perché era un fenomeno più generalizzato. Oggi abbiamo anche in altre piazze nazionali, come in Francia o in Polonia e in altri Paesi, un sentimento di diffusa conflittualità e anche lì abbiamo colto il sintomo prima in altri Paesi del mondo.

Oggi gli scenari a livello internazionale sulla minaccia Covid (per minaccia Covid intendo quello che ho appena spiegato) sono parzialmente analoghi in molte parti del mondo e per molte tipologie delittuose. Ho portato anche una fotografia che abbiamo fatto ad oggi dell'andamento della criminalità in Italia (che lascerò al Presidente), attraverso la quale si può notare che tutti gli indici sono in decremento, salvo pochissime fattispecie delittuose, per cui invece i *trend* sono di segno opposto. Questi stessi *trend* sono più o meno analoghi nei Paesi del mondo con i quali ci confrontiamo, anche se il loro livello e la metodologia di rilevazione del dato è molto diversa da quella nostra e quindi non sempre sono paragonabili. Il dato che veramente è in controtendenza è quello che registra il calo dei reati violenti, in particolare degli omicidi nel nostro Paese. Anche rispetto a questo il dato purtroppo negativo che si rileva è che invece il numero delle donne uccise è rimasto lo stesso.

Nonostante la pandemia, nonostante il Covid e il momento storico che viviamo, in alcuni Paesi, negli Stati Uniti in particolare, il numero degli omicidi è invece salito esponenzialmente rispetto al passato: questo è un dato da tenere sotto controllo per comprendere se questo aumento dei crimini violenti, che si registra anche in alcune realtà europee (in Francia, in particolare), può essere un dato tendenziale su cui poi doverci confrontare. Nel nostro Paese non sono questi i *trend* e sono invece tutti in diminuzione.

Abbiamo inoltre registrato, in tema di traffico illecito di rifiuti e combustione illecita di rifiuti, un aumento dei reati che è strettamente collegato alla maggiore permanenza in casa degli italiani durante il periodo della pandemia. È quindi un problema di smaltimento dei rifiuti che ha visto questo dato in crescita. Allo stesso modo sono in crescita, in tutti i Paesi del mondo, i reati commessi *online*.

Chiudo perché mi rendo conto di essermi forse dilungato un po' troppo. Alcuni scenari che meritano particolare attenzione sono le dinamiche del *web*, *deep web* e *dark web* che costituiscono una minaccia transnazionale e una modalità di gestione del narcotraffico e dei pagamenti. Oggi è in corso un'indagine della polizia francese e olandese, con cui stiamo entrando in *partnership* anche noi perché è governata da Europol, sulla decrittazione di una piattaforma che si chiama *Encrochat*, in cui per un certo periodo di tempo i francesi sono riusciti a decrittare una serie di messaggi. La criminalità organizzata, anche italiana e di stampo mafioso, ha fortemente utilizzato questa piattaforma per l'organizzazione di traffici illeciti, soprattutto nel traffico di droga. Faccio questo esempio solo per darvi un affresco di come non stiamo parlando di una minaccia potenziale, ma di una minaccia reale. Allo stesso modo vorrei far riferimento a telefonate di qualche tempo fa, oramai passate alla storia della 'ndrangheta, nelle quali due 'ndranghetisti si confrontano tra di loro sul narcotraffico e dicono: «Ma sono strani questi sudamericani che non usano i bitcoin nei pagamenti», dimostrando di essere di gran lunga più all'avanguardia rispetto ad altre organizzazioni criminali.

Questi affreschi ci devono portare a comprendere che la criminalità organizzata opera su livelli molto sofisticati e che oggi, probabilmente, pur dovendoci preoccupare di fenomeni criminali odiosi e terribili come l'usura, i cui dati sono assolutamente costanti (anzi vi è una diminuzione, seppure percentualmente bassissima, rispetto all'anno scorso), ci dobbiamo preoccupare dei meccanismi di infiltrazione dell'economia legale attraverso meccanismi legali. Faccio l'esempio dei *non performing loans*, i crediti deteriorati che oggi le banche svendono a 17 centesimi per euro e che possono costituire l'occasione per rilevare enormi *asset* patrimoniali di imprenditori che cadono in disgrazia, non sono più in grado di pagare i loro debiti e possono essere rilevati in tutta Europa. Parlo dell'Europa perché mi riferisco alla direttiva della BCE, in ordine alla necessità di levare dai cespiti patrimoniali attivi delle banche i crediti deteriorati. Il rischio è che questi enormi crediti finiscano nelle mani della criminalità organizzata in maniera perfettamente legale. In ogni Paese si può applicare la norma-

tiva di quel Paese; in Italia, per esempio, arrivano fondi di investimento esteri composti da capitali mafiosi e ci sono evidenze processuali di mafiosi che hanno centinaia di milioni di euro che sono in fondi di investimento (quindi lo dico a ragion veduta, non come minaccia potenziale) e possono intervenire nell'economia legale e rilevare questi enormi cespiti.

Questa è una minaccia attuale e molto sofisticata, perché a quel punto non ci troveremmo più a difenderci da un nemico individuato e preciso, ma da un nemico che assume i panni del soggetto che è legalmente intervenuto nell'economia legale, perché è possibile proprio attraverso questo tipo di cooperazione internazionale.

Immaginiamo un fondo di investimento che arrivi dall'estero e che abbia composizione mista, con capitali provenienti da più fondi di investimento: se non c'è una strettissima cooperazione, una consapevolezza e una capacità di investigazione preventiva, probabilmente, quando questi soldi arriveranno nel nostro Paese, non sarà più possibile adottare alcuna misura di contenimento.

Chiedo scusa se mi sono dilungato un po'. I temi sarebbero ancora tanti, ma credo di aver esaurito almeno l'aspetto introduttivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Rizzi.

Cedo subito la parola al senatore Grasso.

GRASSO (*Misto-LeU*). Ringrazio il prefetto Rizzi per la sua relazione veramente ampia e completa, che ha contribuito ad accendere tante luci sulla cooperazione internazionale nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, offrendo molti stimoli per un approfondimento da parte della Commissione.

Da tempo ci occupiamo della criminalità transnazionale, anche se i passi in avanti sono sempre piccoli. In ogni caso, è importante continuare a mantenere le posizioni con tenacia perché, come possiamo riscontrare, le difficoltà di comprensione dei fenomeni all'estero c'erano ai tempi di Falcone e continuano a esserci anche oggi.

È stata ricordata la Convenzione di Palermo del 2000 – allora ero a capo della procura e ho partecipato – di cui ricorre il ventennale, nella cui celebrazione sono stato piacevolmente coinvolto. Devo dire tuttavia che, sebbene tanti Stati abbiano firmato la Convenzione e l'abbiano poi ratificata, perché la ratifica non costa nulla, purtroppo non tutti si sono dotati degli strumenti giuridici previsti dalla stessa Convenzione per poter efficacemente realizzare a livello internazionale la cooperazione necessaria per contrastare i fenomeni criminali anche dal punto di vista giudiziario.

Molto ha sofferito la cooperazione tra polizie e devo dire che questo è stato il punto vincente della nostra conclamata esperienza all'estero. In effetti, ogni volta che ho avuto occasione di andare all'estero, accompagnato dalle forze di polizia che si occupano di cooperazione internazionale, ho sempre riscontrato una grande valutazione del nostro lavoro e della nostra esperienza.

Dico questo perché, al di là dei dati statistici, che vedono in termini numerici la criminalità organizzata in diminuzione, il problema è far comprendere che questi dati vanno poi analizzati in certi contesti. Faccio un esempio, forse banale: tra il 1981 e il 1983 a Palermo c'è stata una guerra di mafia che ha portato a migliaia di omicidi, che adesso non ci sono più. Questo significa forse che il fenomeno è scomparso completamente? Purtroppo è cambiato e si è trasformato. A questo proposito, direi che la metafora del Covid è perfetta: si tratta di un pericolo invisibile, che bisogna combattere con armi che spesso non abbiamo, anche perché è difficile far comprendere, soprattutto all'estero, la pericolosità di fenomeni di cui non si vede la concreta manifestazione a livello di comportamenti.

Questo è il vero problema, così come è un problema far accettare l'idea del nostro articolo 416-*bis* del codice penale: è un'impresa impossibile, proprio perché non si comprende l'intimidazione in sé. Al riguardo, anziché cercare di imporre il nostro modello – e questo, prefetto Rizzi, è il suggerimento che, data la sua esperienza, vorrei trarre da questo incontro – una sorta di 416-*bis* internazionale, mi chiedo se non sarebbe forse il caso di trovare delle formule che possano essere comprese, accettate e applicate all'estero, con un'idea e una definizione di organizzazione criminale che possano essere facilmente riconoscibili dal mondo anglosassone, ad esempio, di cui poco fa si è detto, e che trovino poi dei collegamenti con le nostre indagini. In questo modo si riuscirebbe ad investire le stesse autorità locali, perché andare davanti ad un giudice che non si rende conto di un fenomeno è tutto lavoro perso.

Analogo discorso può farsi per misure di prevenzione, oggi contestate nel nostro Paese, sfruttando anche degli infortuni (qualche giudice recentemente è anche stato sottoposto a giudizio) che diventano l'occasione per cercare di smantellare quanto è stato costruito negli anni.

Come dicevo, i dati rilevarebbero dunque un calo della criminalità, ma possiamo dire che effettivamente questi fenomeni devono portare allo smantellamento di tutta la legislazione e degli strumenti che abbiamo costruito? Questo è un primo punto.

Il secondo tema riguarda le novità tecnologiche cui la criminalità organizzata sempre più si rapporta. Penso, ad esempio, alla telefonata dei bitcoin, che fa un po' il paio con quello che accadeva qualche anno fa, quando si intercettavano soltanto le telefonate e ci si vedeva allora su Skype, che agli inizi non era intercettabile. Oggi naturalmente le piattaforme vengono create prevedendo sempre maggiori difficoltà per le intercettazioni, per cui sarebbe auspicabile disporre di una ricerca tecnologica che sopravanzi, piuttosto che inseguire facendoci arrivare sempre in ritardo.

Un terzo punto è quello delle operazioni sospette, aumentate in maniera esponenziale. Il problema riguarda la loro efficacia; ci si chiede cioè se producano un «rumore» tale da risultare utili a far emergere effettivamente i fenomeni o a far avviare delle indagini. Tutto passa infatti attraverso le indagini, o almeno l'esperienza mi dice che partire dalla fenome-

nologia per iniziare l'indagine è un tentativo che spesso si fa mediante le analisi, ma che rischia poi di non arrivare a risultati.

Purtroppo in passato in tanti Paesi mi sono scontrato con valutazioni sull'opportunità di iniziare o meno un'indagine sulla base di criteri di economicità piuttosto che di sicurezza. Quando ci si incontra con le corrispondenti polizie straniere, anglosassoni ad esempio, si pianifica tutto, valutando il costo delle indagini, per poi decidere se è conveniente o meno. Spero che questi criteri di valutazione vengano progressivamente abbandonati e si vada più al concreto, guardando soprattutto alla pericolosità dei fenomeni.

Detto questo la ringrazio ancora, prefetto Rizzi. So che con lei la nostra cooperazione internazionale nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata è in buone mani e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Grasso.

Cedo ora la parola agli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire, invitando tutti ad essere più concisi.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor prefetto, la ringrazio per la sua relazione.

Le rivolgerò domande molto rapide e precise, così da non rubare tempo ai colleghi e alle sue risposte.

Lei ha parlato prima di 11 Paesi coinvolti nel progetto «I-Can». Non ho capito se si tratta solo di Paesi europei o anche extraeuropei.

Ha fatto poi riferimento agli accordi bilaterali per poter portare avanti le indagini. In assenza di questi accordi, ci sono degli Stati con i quali soffriamo in maniera particolare per la lotta al crimine organizzato? Mi collego così alla terza domanda. Da signor professionista quale è, lei ha parlato delle responsabilità tecniche e non di quelle politiche. Al netto dei colori, volendo dare uno spunto costruttivo alla Commissione, slegato quindi da logiche di singoli partiti, cosa potrebbe fare la politica in più? Lei ha parlato di responsabilità tecnica nell'ambito della collaborazione. Gradirei avere un suo spunto in tal senso.

Vorrei poi sapere se è a conoscenza di punti di contatto a livello internazionale tra la criminalità organizzata e il terrorismo internazionale.

Da ultimo, confesso che fa male da italiano sentir parlare di mafia *style* e di altri luoghi comuni. Nell'ultima missione svolta dalla Commissione negli Stati Uniti mi hanno colpito due aspetti: la poca conoscenza della 'ndrangheta, con riferimento a quello che lei diceva prima, e, poi, la maggiore contestualizzazione della criminalità organizzata italiana rispetto a tutte le altre (messicana, russa, cinese, nigeriana, albanese e quant'altro). A livello europeo, le altre mafie e, quindi, non solo le criminalità organizzate, quanto pesano rispetto al crimine organizzato?

PELLICANI (*PD*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il prefetto Rizzi per la panoramica che ci ha dato e rivolgergli il mio saluto. Ci siamo incontrati anche in altre occasioni e negli anni si è contraddi-

stinto per essere protagonista di inchieste e indagini molto importanti e per la sua conoscenza molto approfondita dei fenomeni criminali nel nostro Paese.

Gli spunti della relazione sono tanti. Il lavoro che sta facendo, con Europol in particolare, è molto importante e necessario, nel senso che apprendiamo che anche per nostre responsabilità, l'Italia non era molto ascoltata all'interno di questi organismi, mentre i fenomeni criminali, tra cui la 'ndrangheta che, come testimoniava lei prima, è presente in 30 Paesi, erano un fenomeno globale già assodato non da oggi, ma da tempo. Come è stato ricordato anche dal senatore Grasso, da tempo ormai sappiamo che le mafie sono un fenomeno soprattutto economico.

Apprendo, tra l'altro, con favore della nascita di un gruppo Covid internazionale. Abbiamo già avuto infatti in questa Commissione altre audizioni che hanno testimoniato come, in particolare nel nostro Paese, il fenomeno delle infiltrazioni mafiose in settori economici particolarmente a rischio, a partire da quelli del turismo e del commercio, dove le mafie si presentano appunto con capitali freschi, pronti ad investire, stia diventando molto preoccupante, come era prevedibile. Ecco, su questo fronte, voi avete già evidenza di un'attività da parte della criminalità organizzata italiana anche all'estero con tentativi, operazioni economiche immobiliari, in particolare, e acquisizioni di attività economiche, che sono in atto?

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il prefetto Rizzi perché ci ha fornito delle informazioni molto importanti e da approfondire. Ero preparato, ma devo dire che sono preoccupato perché in sostanza è emerso che la mafia sta smaterializzando immense quantità di denaro che, entrando nel circuito economico-finanziario internazionale, sicuramente protetto dagli Stati e quindi dai loro apparati di sicurezza, diventano praticamente intangibili. Attraverso questo sistema le mafie ci stanno comprando fisicamente, siamo noi stessi merce di scambio.

Vorrei allora sapere se, a suo avviso, *de iure condendo* e soprattutto a livello internazionale, sarebbe opportuno creare delle strutture di investigazione che superino le attuali strutture d'investigazione, cioè la Banca d'Italia e l'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (UIF), che hanno un approccio all'analisi del sistema finanziario molto più tecnico che non investigativo.

Le chiedo quindi innanzitutto se i reparti che lei comanda, la Polizia di Stato o altri reparti, fanno già qualcosa in questo settore che prescinde dalla collaborazione della Banca d'Italia o dell'UIF e, poi, se ritiene che sia questa la nuova frontiera su cui portare l'attenzione internazionale. Mi sembra infatti che ormai tutti noi, più che il fenomeno criminale, siamo chiamati ad affrontare il fenomeno finanziario. In tutte le investigazioni vediamo infatti che si sequestra un po' di droga, a volte tanta, qualche opificio, qualche terreno, qualche bene visibile ma raramente si sequestrano i proventi di tali operazioni. Vorrei capire se avete fatto, ad esempio, una stima e un rapporto tra il sequestrato reale, seppur stimato per grossa approssimazione, e quello che invece sfugge. A quanto ammonta,

ad esempio, il volume d'affari di un'organizzazione mafiosa in termini di denari che vengono investiti nel circuito? So che è una domanda difficile, ma desideravo comunque rivolgergliela.

RIZZI. Signor Presidente, devo dire che si tratta di domande complicate.

Per quanto riguarda quello che diceva il presidente Grasso sul 416-*bis*, sì, Presidente, ci siamo resi conto che dobbiamo parlare un linguaggio diverso, ma dobbiamo parlare in generale un linguaggio diverso e liberarci un po' di quel «provincialismo» che è il modo di affrontare a livello locale problemi locali. Nel momento in cui parliamo di crimine transnazionale, già non parliamo più di 416-*bis*, ma di *serious and organized crime*, le grandi organizzazioni mafiose e il grande crimine. Devo dire che su questo linguaggio c'è una comunione di cultura.

Per quanto riguarda la stessa organizzazione mafiosa, voglio ricordare, per esempio, la sentenza, di cui sicuramente lei sarà a conoscenza, di un giudice dell'Ontario, che in Canada ha cominciato a qualificare la 'ndrangheta anche a livello canadese come organizzazione *serious and organized crime* e non come una promanazione del crimine italiano. È un po' come il lavoro che fece la dottoressa Barbaini tanti anni fa, quando cominciò a localizzare la 'ndrangheta in Lombardia; adesso cominciamo ad avere una 'ndrangheta che ha una sua autonoma esistenza anche in altre parti del mondo.

Per quanto concerne il tema delle novità tecnologiche, è chiaro che la tecnologia è uno strumento a vantaggio degli anti Stati, così come è uno strumento a vantaggio delle Forze di polizia. La ringrazio di questa domanda perché ho dimenticato di dire forse una delle cose più strategiche che stiamo facendo. Nel progetto «I-Can» l'Italia sta proponendo, a livello non dico provocatorio, ma in maniera sfidante, un progetto tutto *made in Italy* di realizzazione di un motore inferenziale con il quale si cerca di costruire un modello di analisi della minaccia globale rappresentata dalla 'ndrangheta, che possa arrivare a quello che si diceva, cioè ad anticipare la minaccia. Per quanto complesso e ambizioso possa essere realizzare un modello predittivo della minaccia, è un progetto abbastanza semplice da realizzare in quanto è stato semplicissimo, anche solo a livello concettuale, mettere sulla linea del tempo come la 'ndrangheta si sia espansa nel mondo sulla base delle nostre conoscenze.

Bastava muovere il cursore del computer sulla linea del tempo per vedere come le macchie rosse della presenza della 'ndrangheta colorassero il mappamondo. Anche solo questo effetto scenografico può dare l'idea dell'evoluzione successiva. Vi ho fatto questo esempio, ma ovviamente è solo uno dei tanti indicatori che possono portarci alla realizzazione di un motore inferenziale, per avvisare la forza di polizia di uno Stato membro europeo e a livello internazionale (perché questo è un progetto internazionale) nel caso stiano per arrivare in quel Paese gli interessi della criminalità organizzata, in maniera che possa attrezzarsi.

Per quanto attiene alle segnalazioni, come è stato detto, devono essere realmente efficaci. Anch'io ho vissuto la stagione nella quale ci confrontavamo su quella che per noi era l'obbligatorietà dell'azione penale, a fronte di altri sistemi ordinamentali in cui tale principio non è in vigore, e sulla necessità di rendere effettive e concrete questo tipo di collaborazioni, anche sulla base delle scelte strategiche che devono essere fatte a livello Paese.

In risposta alle domande del deputato Cantalamessa, i Paesi non sono solo europei, perché il progetto «I-Can» ha una cabina di regia Interpol; ad Interpol aderiscono 194 Paesi del mondo e pressoché tutti i continenti. Abbiamo scelto un affresco di Paesi, sulla base del rapporto della DIA, in cui era presente la 'ndrangheta o in cui in questo momento ci sono indagini molto delicate: penso all'Uruguay, perché da lì è evaso Morabito. I Paesi europei sono solo tre al momento e ne sta entrando un quarto che è la Spagna; gli altri sono sparsi in tutto il mondo e in tutti i continenti, proprio perché l'obiettivo del progetto è creare una cultura della lotta alla 'ndrangheta a livello globale e planetario. A questo progetto hanno aderito tutti gli Stati, ma lo hanno fatto ad altissimo livello: nei lavori di apertura del progetto «I-Can» c'erano tutti i capi della Polizia. Per gli Stati Uniti c'erano il capo dell'FBI e il capo della *Drug enforcement administration* (DEA). Stiamo parlando dei più alti livelli delle polizie di tutto il mondo.

Quanto agli accordi bilaterali, il Dipartimento, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ha portato avanti accordi bilaterali pressoché in tutto il mondo. In alcuni Paesi questi strumenti sono più performanti che in altri ma, come ho sentito dire una volta da un'autorità politica, il tema non è tanto quello della realizzazione dell'accordo bilaterale quanto quello della sua applicazione. Lo diceva prima anche il presidente Grasso: 190 Stati hanno firmato la Convenzione di Palermo, ma ciò non toglie che non siano altrettanto performanti le forme di cooperazione.

Sicuramente si può fare meglio e abbiamo aree del pianeta nel quale abbiamo bisogno di maggiore cooperazione di polizia. Faccio un esempio che è legato esclusivamente al fatto che abbiamo collocato lì un nostro esperto nella cooperazione internazionale: l'ultimo Paese è rappresentato dagli Emirati Arabi, un'area strategica del mondo in cui non avevamo cooperazione di polizia. In questo momento l'Italia dispone di una rete di 67 colleghi fra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza presenti nel mondo: copriamo 44 Paesi. L'obiettivo strategico che ci siamo posti è di estendere questa rete in almeno altri quattro o cinque Paesi, nell'arco di tempo di uno o due anni, una volta che si saranno perfezionate procedure di accreditamento che non sono velocissime.

Che cosa può fare la politica? È una domanda complicata ma rispondo che può fare tanto. Mi viene facile dirlo in questa sede, perché il *core business* della Commissione parlamentare antimafia è la lotta alle mafie. È nel vostro DNA di politici occuparvi di questo tema. Probabilmente questa stessa sensibilità andrebbe estesa a tutti quei consessi, soprattutto internazionali, dove bisogna far comprendere che la minaccia

rappresentata dalla criminalità organizzata italiana non riguarda solo l'Italia. Un tempo pensavamo che riguardasse solo la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania. Lo ripeto ancora: non è trascorso un secolo da quando la dottoressa Barbaini cercava di documentare e di ottenere sentenze che dimostrassero che la 'ndrangheta esisteva in Lombardia in maniera autonoma. Io ero il capo della squadra mobile di Milano mentre ciò accadeva; parliamo degli anni Duemila, o della fine degli anni Novanta. Persino da noi è una consapevolezza recente quella che il tema delle mafie è nazionale. Oggi è un tema globale e planetario. Pensiamo all'Olanda, dove la 'ndrangheta ha comprato la logistica del mercato dei fiori a Rotterdam: nei consessi internazionali dico provocatoriamente ai colleghi, con i quali alla fine siamo passati dalla provocazione all'attiva collaborazione, che la 'ndrangheta non ha comprato quella logistica perché ha una passione per i tulipani. Non è così.

GRASSO (*Misto-LeU*). Rotterdam?

RIZZI. Esatto, l'operazione di qualche anno fa.

Quanto ai punti di contatto tra criminalità organizzata e terrorismo, non mi occupo direttamente di indagini e quindi non saprei dare un'attualità a questa risposta. La storia ci insegna tante cose, però in questa sede dovrei essere preciso e fare riferimento ad elementi fattuali di cui non dispongo.

In risposta a come vengono contestualizzate le organizzazioni mafiose italiane rispetto alle altre mafie, devo dire che in questi ultimi due anni stiamo facendo uno sforzo enorme di sviluppo della *awareness*. Purtroppo le organizzazioni mafiose italiane non erano oggetto di grossa considerazione, in quanto abbiamo investito poco nella cooperazione multilaterale. È un percorso nel quale ci stiamo impegnando fortemente in questi tempi e che ha anche una logica precisa: l'Italia ha avuto così tanto da fare per contrastare la minaccia interna, prima del terrorismo endogeno e poi la minaccia mafiosa nel 1992, che tutte le migliori risorse del Paese erano impegnate su questo ed è un percorso che è iniziato adesso. Mentre tra i Paesi del Nord Europa, per esempio, il tema delle bande dei motociclisti, che da noi non è affatto sentito come un'emergenza nazionale, ma che invece è fortemente sentito in altre aree del mondo, ha creato forme di impegno e di cooperazione multilaterale, il tema delle mafie è stato avvertito come un tema nazionale. Oggi si è invertita questa tendenza.

Ci auguriamo che nel prossimo ciclo programmatico il tema delle mafie venga affrontato tra le dieci minacce sulle quali investire e che quindi anche gli stessi investimenti del nostro Paese vadano ad alimentare le azioni di contrasto alle grandi organizzazioni criminali. L'entusiastica partecipazione a livello Interpol di dieci Paesi (ora undici) contro la 'ndrangheta ci dà l'idea di un clima e di un sentimento mutati. Oggi lo sforzo maggiore è sulla *awareness*: dobbiamo far comprendere questa minaccia.

Vengo poi alle domande del deputato Pellicani, che saluto affettuosamente, incontrato in un'altra vita e in un'altra professione. Con riferimento al gruppo Covid, lei chiedeva se ci siano evidenze di infiltrazione a livello europeo. Anche questo gruppo ha svolto un'azione di persuasione; abbiamo già fatto due riunioni, ci apprestiamo alla terza a metà di novembre e i temi proposti dagli altri Paesi da inserire all'ordine del giorno sono quelli della contraffazione dei dispositivi di protezione individuali e delle truffe. Il tema del potenziale rischio di infiltrazione nell'economia legale non era stato suggerito; fortunatamente, siccome lo ha proposto l'Italia, che è *co-chair* del gruppo, lo abbiamo inserito sin dalla prima riunione, in quanto anche su questa tematica bisogna creare consapevolezza.

Per meglio comprendere, l'Olanda – Paese in cui peraltro sono ospitate le strutture di Europol e di Eurojust – si è dotata di una struttura antidroga in tempi recenti: stiamo parlando quindi di Paesi in cui nel corso del tempo la minaccia è stata avvertita in maniera diversa e più affievolita rispetto a come l'abbiamo vissuta noi.

Il tema principale è dunque sempre quello della consapevolezza e della trasmissione di esperienze, nel rispetto poi anche delle culture, delle tradizioni e dell'orgoglio nazionale di ciascuno Stato membro.

In vista della prossima riunione di novembre, abbiamo chiesto a ciascun Paese di presentare uno specifico *focus* sul tema, dicendo se al riguardo abbia o meno evidenze. Nel gruppo nazionale – faccio presente che stiamo per elaborare il quarto *report*, che fornirò poi al Presidente per i vostri compiti istituzionali, come ho fatto peraltro con tutti quelli precedenti – abbiamo chiesto, tanto alle autorità giudiziarie, quanto alle forze di polizia, se ci sono elementi concreti di infiltrazione. Abbiamo scoperto – su questo vi do un'anticipazione – che, mentre negli altri *report* si parlava di minaccia potenziale, per cui eravamo ancora in una configurazione dei possibili scenari, oggi le risposte che ci stanno pervenendo ci dicono che si cominciano a cogliere i primi elementi sintomatici il che significa, traducendo dal linguaggio che tutela il segreto istruttorio, che qualcosa inizia a percepirsi.

Venendo invece alle questioni poste dall'onorevole Paolini, il rischio di ingresso nell'economia legale è potenziale: proprio il fatto che le autorità giudiziarie e le forze di polizia ci abbiano parlato di primi sintomi vuol dire che attualmente siamo ancora nell'ambito di un rischio di questo tipo. La prevenzione di tale rischio sta nel rafforzamento della cooperazione di polizia a livello multilaterale.

L'onorevole Paolini ha trattato il tema da vari angoli prospettici, parlando, ad esempio, della possibilità di intervenire nell'indagine economico-finanziaria a livello internazionale. Europol da pochissimo ha messo a bando di concorso un posto per una nuova direzione presso il Dipartimento che si occupa delle investigazioni economico-finanziarie, il che dà anche il senso di una diversa e mutata sensibilità a livello internazionale. L'Italia ha partecipato a questo bando con il Colonnello Petrozziello della Guardia di finanza: siamo arrivati ad un soffio dall'aggiudicarci que-

sta dirigenza, ma il posto è andato ad un altro Paese. In ogni caso, il fatto stesso che il colonnello sia stato «shortlistato» e sia arrivato fino alla fine della procedura concorsuale, vuol dire che l'*expertise* italiano comincia ad avere un peso a livello internazionale.

Mi piace dire che abbiamo partecipato anche ad un altro bando di concorso per la guida dell'Unità antiterrorismo dell'Unione europea. Faccio notare che non si tratta di un percorso politico, ma di un concorso pubblico, per cui si fanno delle selezioni, con prove scritte e orali, che il candidato italiano in questo caso ha superato, diventando dunque il capo dell'Unità antiterrorismo a livello europeo e in questo momento storico, anche di effervescenza della Jihad, è sicuramente un importante successo per il nostro Paese.

L'onorevole Paolini mi ha chiesto, ancora, se è possibile conoscere il volume di affari. Ho portato con me – e lo lascerò poi al Presidente – un documento sulle misure di prevenzione patrimoniali, in particolare sui sequestri nei confronti della 'ndrangheta nel decennio 2010-2019. Tracciando dunque l'attività di sequestro fatta in Italia rispetto a quella che c'è stata nel mondo, si evince che nell'ultimo biennio è di molto aumentata l'attività di contrasto ai patrimoni illeciti nel mondo, anche se rimane comunque marginale rispetto a quella che è stata nel nostro Paese, ma che è frutto anche del lavoro che stiamo facendo per aumentare la consapevolezza. Ci auguriamo, magari l'anno venturo, di poter consegnare alla Commissione un documento dal quale risulti un *trend* consolidato e sempre più importante.

Ovviamente non disponiamo di una fotografia del volume di affari illeciti: quando si parla di sommerso, le stime sono affidate più ad enti di ricerca che non a noi, che dobbiamo basarci solo su elementi oggettivi.

PRESIDENTE. Dottor Rizzi, non posso ancora licenziarla perché ci sono altre due richieste di chiarimento.

La prima è del senatore Vitali, cui seguirà l'intervento dell'onorevole Ascari.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor prefetto, nella sua relazione ci ha parlato di come la criminalità organizzata stia utilizzando sistemi sofisticati e tecnologicamente avanzati.

Mi ha colpito molto il discorso sull'utilizzo della criptovaluta. Siccome sappiamo di che cosa si tratta e come sia sottratta a qualunque tipo di controllo istituzionale, bancario o finanziario, vorrei sapere se voi siete in grado di individuare e di decifrare, attraverso i flussi di questa moneta, le provenienze potenzialmente sospette. C'è un sistema per poterlo fare? In caso affermativo, potrebbe dirci qual è? Se invece non è così, vorrei capire se è necessario un intervento legislativo per munire gli apparati investigativi di strumenti idonei a decifrare la massa di scambi di criptovaluta, che possono essere ricollegati agli interessi della criminalità organizzata.

ASCARI (*M5S*). Ringrazio il prefetto Rizzi per la sua relazione estremamente chiara.

Vorrei alcune precisazioni, se possibile, alla luce di fatti di cronaca recentissimi. Mi riferisco, in particolare, alle mafie nigeriane: viste le ultime operazioni della polizia in Italia, vorrei conoscere meglio la cooperazione con la polizia nigeriana e, soprattutto, avere elementi sullo sfruttamento della tratta clandestina di persone.

Un'altra domanda che voglio porre, anticipata per la verità un po' dal collega Cantalamessa, riguarda i legami tra terrorismo islamico e mafie, in particolare con riferimento all'ultimo attentato che c'è stato a Vienna per mano di un albanese radicalizzato sul territorio. Vorrei capire se c'è uno studio o se ci sono delle indagini relative al ruolo delle mafie nel favorire l'ingresso di stranieri radicalizzati: vorrei un approfondimento al riguardo.

Infine, ho un'ultima domanda alla quale in parte lei comunque ha già risposto. Vi è stata un'evoluzione del ruolo della 'ndrangheta negli ultimi mesi nel traffico internazionale di stupefacenti, nell'ambito del mercato illecito del 2020, anche alla luce del *lockdown*?

PRESIDENTE. Prego, prefetto Rizzi, a lei la parola.

RIZZI. Per quanto riguarda la domanda del senatore Vitali, non so dire quale sia lo stato dell'arte nell'investigazione sulle criptovalute, perché è un'attività specifica di organismi specializzati, che potrebbero essere molto più precisi di me, che sono invece un po' il collettore delle iniziative di cooperazione.

Mi sento tuttavia di fare una riflessione sugli strumenti di cooperazione investigativa e giudiziaria. Oggi, soprattutto quando si parla di mondo virtuale, si parla di un mondo che ha *server* dislocati in varie parti del mondo. Ciò significa che a livello politico, finché gli Stati non faranno un passo indietro nel riconoscimento della loro sovranità rispetto a queste tematiche, le indagini saranno sempre molto, ma molto lente e inefficaci. Infatti, dal momento che anche per il più banale dei reati, si deve passare attraverso una rogatoria per una piattaforma *online* dove si fanno le scommesse clandestine, che magari ha sede in un Paese qualsiasi del mondo, e dal momento che non si ha la possibilità di arrivare ai *provider* e direttamente ai grandi fornitori di servizi, ma si deve passare attraverso la cooperazione e la sovranità dei vari Stati, è evidente che con tutta probabilità l'azione di contrasto non sarà mai efficace.

Per quanto riguarda le domande della deputata Ascari, la mafia nigeriana è una minaccia attuale. Noi, come Direzione centrale della Polizia criminale e Servizio analisi criminale, il cui direttore oggi mi accompagna, stiamo preparando un *focus* sulle mafie etniche e sulla mafia nigeriana in particolare che, ove necessario, posso fare avere al Presidente.

Per quanto riguarda la cooperazione, con tutto il mondo africano tale cooperazione è complessa. Gli Stati sono 54. Ovviamente abbiamo realtà molto diverse, dall'Africa che affaccia sul Mediterraneo all'Africa subsahariana. Stiamo potenziando la cooperazione; in alcuni Paesi abbiamo re-

centemente costituito un ufficio regionale. Prima gestivamo la cooperazione con l'Africa da Parigi, oggi la gestiamo dall'Algeria, da Algeri, in uno Stato dove c'è anche AFRIPOL, quindi è possibile dialogare con la rappresentanza multilaterale di tutti gli Stati africani. Questo ci consente di migliorare molto le nostre relazioni. Si tenga anche presente che siamo l'unico Paese che in questo momento ha un bilateralismo di cooperazione di Polizia con la Libia, dove è presente un esperto per l'immigrazione. In alcuni Paesi stiamo migliorando di molto la nostra cooperazione e soprattutto la cooperazione con i Paesi africani è fatta attraverso i Paesi che in quelle determinate realtà sono molto forti; per esempio, in Kenya sono molto forti i colleghi inglesi, in Niger sono molto forti i colleghi francesi, in Libia siamo forti noi e il nostro sforzo è quello di migliorare la nostra cooperazione. Il primo passo, già operativo, è stato quello di arrivare in Algeria proprio per aprire un ponte con AFRIPOL, a cui abbiamo formalmente scritto di poter essere osservatori nella loro organizzazione multilaterale e, quindi, di entrare in questo mondo di relazioni che sta diventando estremamente strategico dal punto di vista della cooperazione di polizia. L'Africa è sempre stata strategica; lo è più che mai in questo momento storico, sia per il narcotraffico che per le dinamiche migratorie verso il nostro Paese.

A proposito delle dinamiche migratorie, lei mi parlava del terrorismo islamico, della mafia, eccetera. È un tema che ovviamente nel nostro Paese è affrontato in maniera specifica dalla direzione centrale della Polizia di prevenzione, dal prefetto Giannini, in particolare, che ha una competenza straordinaria su questi temi e che penso sia più idoneo a fornire risposte precise sul tema.

Per quanto riguarda il ruolo della 'ndrangheta, in questo momento storico stiamo cercando di rappresentare in tutti i consessi internazionali l'esperienza dell'Osservatorio nazionale sui rischi di infiltrazione che abbiamo realizzato in Italia e che ci stanno chiedendo un po' tutti, tanto che abbiamo realizzato anche delle pubblicazioni in lingua inglese per poter trasmettere questa esperienza, anche sotto il profilo della resilienza perché anche questo è un tema sul quale confrontarci.

Le organizzazioni criminali sono state colte in contropiede, come è stato colto in contropiede il mondo intero dall'emergenza pandemica. Io gioco sempre su questo tema nei consessi internazionali, rilevando che non esiste un consiglio di amministrazione, un *management board*, delle organizzazioni mafiose che si sono messe a tavolino, chiedendosi come organizzarsi. È evidente che le organizzazioni mafiose colgono l'attimo; nel momento in cui c'è un *business* o c'è un mercato, ne colgono tutte le opportunità. Dobbiamo individuare quindi quali sono le vulnerabilità sulle quali intervenire a livello preventivo o, se le misure di prevenzione non sono state adeguate, a livello repressivo. Il vantaggio vero però, in conclusione, è che un *management board* delle Forze di polizia noi ce l'abbiamo; dobbiamo soltanto farlo funzionare.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Rizzi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.

